

Socrate: dalla virtù nasce la bellezza

Lavinia Sciota | 16.04.2024

Nessuno conosce mai abbastanza, per tale motivo tutti siamo ignoranti nei confronti del vero bene: lo possediamo da sempre dentro noi stessi, ma per quanto paradossalmente questa verità sia a noi così vicina, ci divide una distanza, colmabile solo con l'ammissione di ignoranza verso la conoscenza di questa grande virtù.

L'essere umano ha sempre cercato e cerca tuttora la felicità, o qualsiasi verità, in ciò che lo appaga di più e che lo fa sentire bene, confondendo la vera virtù con quella apparente. Per quanto le strade di ognuno possano essere diverse, tutte procedono verso un'unica direzione: la ricerca di tale sentimento, in grado di generare un equilibrio al livello corporeo e soprattutto mentale.

Affinché l'uomo venga a conoscenza di questa verità, racchiusa da sempre nella propria anima, è importante che sia propenso ad avviare dentro di sé un processo di profonda introspezione. Conoscere se stessi è il risultato di un lavoro impegnativo, complicato e talvolta doloroso, ma è l'unico mezzo utile per presentarsi a questo mondo e per disegnare in un futuro prossimo scelte più sicure e meno confusionarie. Solo così l'uomo può condurre una vita virtuosa e avere la possibilità di raggiungere a pieno la conoscenza di un'identità migliore.

Secondo Socrate tutti aspirano a realizzare un buon vivere, acquisendo l'*aretè* che porta l'uomo ad essere la versione completa di se stesso, tuttavia per quanto ciò possa sembrare moderatamente complicato, il fallimento di molti, invece, è ampiamente ricorrente, per via di una mancata conoscenza verso il vero bene. Dunque, una vita ben vissuta è una vita virtuosa e la *virtù equivale alla scienza, ossia: essere virtuosi significa essere felici*. Per questo *chi conosce il vero bene lo pratica necessariamente* e preferisce *subire il male che riceverlo*, poiché non disposto a privarsi di un diritto assolutamente prioritario per condurre una degna esistenza, ossia quella di *essere felice*. Così è importante *sperare il bene davanti alla morte, che non può esserci male per un uomo buono, né da vivo, né da morto*.

Il bene, d'altronde, è ciò che permette all'uomo di conoscersi e di scoprire il modo più adatto per vivere felice, ma per far sì che questo si concretizzi, il primo passo che il genere umano deve fare è quello di ammettere la propria ignoranza, poiché è *sapiente chi sa di non sapere, quindi chi sa di essere ignorante*. La ricerca verso la più assoluta e profonda conoscenza di noi stessi, per il filosofo, è perseguibile mediante il dialogo e il momento più attivo di questo *interagire* è la *maieutica*, ossia l'arte di far partorire la verità, al fine di portare l'uomo verso una vera comprensione del proprio agire, poiché *io sono quello che faccio, è la mia azione a definirmi*. Di conseguenza, la conoscenza di se stessi è il primo passo per concedersi un miglioramento e un apprezzamento della propria persona, mettendo da parte qualsiasi tipo di pregiudizio. Inoltre, comprendere il personale agire dirigerebbe l'uomo verso un cammino progressivo circa la consapevolezza dei propri limiti, dei

punti di forza e delle singole fragilità, al fine di individuare le più nascoste debolezze, gestendole nel migliore dei modi.

Eppure, l'uomo di oggi non è in grado di nutrire interesse verso le cose che per realizzarsi richiedono tempo, poiché è sempre più attratto da quelle materiali e di breve durata, ma pur sempre immediate. Infatti, una delle caratteristiche in cui l'uomo è più mancante è la profonda capacità di interazione con chi lo circonda: non è più in grado di sostenere un dialogo, perdendo l'occasione di conoscere emozioni e sensazioni preziose, generatrici del proprio essere, quindi della propria felicità. Ma l'uomo sa cos'è la felicità o, come affermato da Bauman, fa davvero parte di una società prettamente *liquida*? Quindi: *cos'è la felicità?*

Interagire con la felicità non significa condurre una vita facile: è proprio dalle sfide più complicate, imposte dal destino stesso, che si impara a dimenticare il concetto di *comodità*. La felicità è la parte terminale del dolore, provocato da ancora da cui non riusciamo a distaccarci: fallimenti, legami tossici e insoddisfazioni personali. L'uomo deve essere amico della propria identità, imparare a sentirsi importante non per quello che fa, ma perché esiste. La felicità non è un sentimento che necessita di una dimostrazione materiale: è la più pura tra le emozioni, perché provata nel momento in cui si è venuti a contatto con il dolore. È come uno spartiacque, in grado di porre l'uomo di fronte alle cose importanti e non della vita, è un istante di pace che porta il genere umano a desiderare ciò che possiede. Delle volte, però, è proprio il tempo a far dimenticare l'esistenza di questo sentimento puro, poiché la felicità è posseduta da tutti, ma spesso situazioni insidiose, avverse e terribilmente buie, portano il genere umano a ricordarla come un piccolo frammento di gloria, eppure è molto di più di un frammento: è paradossalmente eterna, facilmente mimetizzabile dietro l'oscurità dei tormenti dell'anima; può nascondersi bene nelle parti più profonde dell'esistenza umana, ma prima o poi verrà alla luce. È il concetto rappresentativo della costanza e della pazienza, perché per perseguire la felicità non occorre essere veloci: basta saper assaporare il senso di ogni secondo che costituisce questo tempo, vivendo il presente con grande intensità.

La felicità, dunque, è presente da sempre dentro noi stessi e per conoscerla dobbiamo essere propensi ad interagire con la nostra parte più profonda, al costo anche di vivere rinchiusi momentaneamente nella propria realtà. Guardare dentro se stessi, d'altronde, è un'occasione per sviluppare un forte senso empatico con chi ci circonda, in quanto nel mondo non bisogna solo esistere, bensì coesistere: l'uomo, in questo modo, avrebbe l'opportunità di vivere la sua natura relazionale e scoprire che quella paura, innalzatrice di un muro tra lui e la sua verità, se condivisa potrebbe essere superata. Certo, potrebbe sentirsi solo, senza un'ampia conoscenza di sé che lo definisca, ma sarebbe pur sempre insieme a qualcun altro.

Quindi, l'uomo ha l'occasione e la capacità di confutare quanto detto da Bauman, affidandosi all'ideologia socratica per vivere in un modo decisamente più virtuoso. Bisogna cercare risposte dentro se stessi e dare molta più importanza alla propria ed autentica verità, senza avere paura di ciò che potrebbe appartenerci, perché quello che va assolutamente prediletto è la nostra interiorità, se vogliamo essere

davvero felici. Tutto è amore, tutto è felicità, basta solo vivere e non accontentarsi di sopravvivere.